

→ **La festa** In migliaia sfilano fino a piazza Duomo. L'abbraccio tra Camusso e il sindaco Pisapia

Milano, la memoria e la speranza

Decine di migliaia a Milano per la manifestazione nazionale del 25 aprile. Camusso e Pisapia in corteo: «Abbiamo fame di buona politica per dire no al qualunque». Fischi per Podestà e per (l'assente) Formigoni.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

È la manifestazione che non ti aspetti. Che Milano, almeno, non vedeva da un ventennio. Stavolta non c'è un governo Berlusconi da attaccare, un Prodi da festeggiare, nemmeno un sindaco leghista o pidiellino ad aprire il corteo per il 25 aprile della città Medaglia d'oro della Resistenza. Non c'è il Capo dello Stato, non un segretario di partito a catalizzare l'attenzione. Stavolta, spogliata o quasi di rabbia, strumentalizzazioni, appigli polemici del minuto, trepidanti attese (per dire, solo l'anno scorso l'ancora sindaco Letizia Moratti fuggiva dal palco in auto blu senza un saluto, senza una parola, l'immagine plastica del berlusconismo al tramonto, mentre la città tutt'intorno già incoronava Giuliano Pisapia nuovo primo cittadino, ben prima del ballottaggio), stavolta è proprio la festa della Liberazione, 67 anni dopo, e con l'Anpi ci sono migliaia di persone, tantissimi giovani, in cammino per le vie del centro fino a piazza Duomo, le bandiere di tutta la sinistra e di pezzi di centro, delle Acli, dei sindacati, di decine di associazioni, i camion colorati dei centri sociali, i gonfaloni di tanti Comuni. E i cartelli neri dei campi di sterminio in mano agli ex deportati, che quando passano il corteo a tratti si commuovono e applaude dalla testa alla coda.

FAME DI BUONA POLITICA

Tra le note di «Bella ciao» e dell'«Internazionale», in piazza c'è la Milano antifascista, la memoria e il presente, alle prese con la crisi che ogni anno spazza via un pezzo più grosso di ceti medio, per non dire dei poveri, preoccupata dal lavoro che, pure qui, si fa sempre più fatica ad afferrare e a conservare, in attesa di ritrovare la politica al prossimo voto. C'è l'abbraccio lungo tra Susanna Camusso e Giuliano Pisapia al suo primo 25 aprile da sindaco, insieme sul palco per gli interventi fi-

nali. La loro città, la «loro» gente, l'ovazione che li accoglie. Molto dei discorsi di entrambi sarà dedicato ai giovani, cui «stiamo negando di diventare adulti», parole della segretaria della Cgil, «e sarà difficile dire loro che siamo una Repubblica fondata sul lavoro». Nessuno sconto a Monti: «Basta - continua - con una politica basata solo sul rigore, che ci allontana dal futuro, non crea lavoro e non è nemmeno equa. Ora e sempre Resistenza vuol dire lavoro, dignità, libertà e democrazia». Un richiamo alla memoria comune che non può essere revisionismo, né negazionismo, come dirà anche il presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia. «Non bisogna fare polemica se si chiama assassino qualcuno - ancora la segretaria Cgil - Nessuno si permetta di dimenticare chi è stato dalla parte giusta». Nota di stretta attualità: Camusso si è più volte fermata con i lavoratori del commercio in strada a protestare contro i negozi rimasti aperti, che il sindaco aveva invitato a chiudere ma che, in parecchi, hanno comunque alzato le saracinesche. Molto politico è il discorso di Pisapia, centrato sulla convinzione che oggi sia «tempo di una nuova liberazione, di una nuova rivoluzione morale». «Il 25 aprile non è solo corone di alloro e sventolio di bandiere - continua - un mondo migliore è possibile. Il cambiamento è già cominciato, sta a noi portarlo a termine». E ricorda che «abbiamo nostalgia della buona politica», anzi di più, «fame di buona politica», e che dobbiamo combattere il pericolo nuovo «del qualunque o, come dice il presidente Napolitano, dei demagoghi di turno».

In memoria del 25 aprile degli anni andati, la via crucis del presidente pdl della Provincia Guido Podestà che, come già l'anno scorso, si fa l'intera manifestazione tra un «vergogna» e un «fuori dal corteo». Peggio che a lui, del resto, andrà all'assessore regionale Zambetti, mandato avanti da Formigoni a rappresentare una giunta che Milano ha già staccato di molto. Chiaro segno dei tempi, anche questo. Ad attenderlo una bordata eloquente di fischi. Tutti per Formigoni, ovviamente, che poi scriverà sul web «il 25 aprile è la festa di tutta la nazione. È con questo spirito che ho sempre inteso celebrarlo. Fuori da contrapposizioni e da guerra fredda». Fuori dalla festa, viene da dire, dato che lui ieri in piazza non c'era. ♦



L'EDITORIALE

Rinaldo Gianola

C'È ANCORA UN VENTO DEL NORD

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Le migliaia di persone che ieri hanno partecipato alle manifestazioni per celebrare la vittoria della democrazia sul nazifascismo non si illudono che l'uscita dall'emergenza economica, dalle difficoltà politiche, dall'estrema tensione sociale sarà una passeggiata, né che la scorciatoia passerà dalla facile demagogia, dalla propaganda all'ingrosso che vengono diffuse in questi giorni dai presunti puri neofiti di una politica anti-partiti e anti-istituzioni.

Il Paese, come è successo nel 1945 e come è accaduto in altri momenti della sua storia tormentata, si salverà con l'impegno di tutti, con la ricerca

della solidarietà e della giustizia sociale, con la sanzione dura dei privilegi e della corruzione, con il rispetto e la difesa della Costituzione. Nella nostra Carta c'è dentro tutto quello che ci serve, non c'è bisogno di inventarsi stranezze. Come in altri momenti di crisi il Paese aspetta che dal Nord prenda a soffiare un nuovo vento, forte, innovatore, positivo capace di ispirare un'altra diversa stagione politica ed economica. Se questa, come pensiamo, è la strada da seguire, allora qualche indicazione la si può trarre anche dalla giornata della Liberazione celebrata ieri.

A Milano, dove negli ultimi decenni sono nati i fenomeni politici più rilevanti (da Craxi a